

7-12-1985  
Proposti molti emendamenti al testo di legge

# Il ministro Zanone contro lo scempio delle cave abusive

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Tra i primati alla rovescia che detiene il nostro paese c'è anche quello della produzione-consumo di cemento, 42 milioni di tonnellate all'anno, il doppio della Francia, il quadruplo della Gran Bretagna, il doppio di Giappone e Unione Sovietica, il triplo degli Stati Uniti. Cemento che serve soprattutto per autostrade inutili (contro le quali cominciano a insorgere le popolazioni), dighe per irrigare terreni da cui nel frattempo è sparita l'agricoltura e una produzione edilizia che da un quinquennio per il sessanta per cento è abusiva, collegata a mafia e camorra. In complesso, aggiungendo marmi e pietre da taglio, materiali industriali eccetera, sono circa 330 milioni le tonnellate che vengono cavate ogni anno (sei tonnellate per abitante): un'attività rapinosa basata su una legge di quasi sessant'anni fa, che sfugge da sempre a ogni serio controllo e sconvolge i corsi d'acqua, insidia la stabilità dei versanti, inquinando le falde idriche, ed è per il cinquanta per cento responsabile dell'erosione delle spiagge.

Da anni anche i politici si sono resi conto che occorre una legge quadro (la materia dal '72 è passata alle Regioni) che disciplini la «coltivazione» delle cave, come eufemisticamente si dice. Adesso si è arrivati a uno squallido testo unificato redatto da un comitato ristretto della commissione Industria della Camera. E' quindi altamente apprezzabile l'iniziativa del ministro per l'Ecologia di presentare un pacchetto di emendamenti, formulato da un gruppo di esperti, tutti intesi a contenere i guasti dell'attività estrattiva. Essi sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa dal ministro Zanone e da Amedeo Postiglione, capo dell'ufficio legislativo.

In breve, sono vietati i prelievi di materiali dall'alveo dei fiumi, dalle zone golenali, dai fondali lacustri,

dalle fasce costiere marine e lacustri. Le Regioni, nel predisporre il «piano delle attività estrattive», devono escludere tutte le aree vincolate a rispetto paesistico e monumentale, quelle a parco nazionale e regionale, le riserve naturali, i biotopi e le zone umide, le aree agricole pregiate, i boschi e le aree dichiarate di pregio ambientale dagli strumenti urbanistici. Ogni progetto di cava dovrà essere accompagnato del preventivo rapporto di «valutazione di impatto ambientale», in armonia con quanto previsto dalla direttiva della Comunità europea.

Ogni Regione ha l'obbligo di stabilire il fabbisogno effettivo di materiali da scavare, per evitare abusi e prelievi a casaccio; i concessionari sono tenuti alla risistemazione ambientale delle cave esaurite, per evitare alle finanze pubbliche gli enormi costi del risanamento delle cave abbandonate (che solo in Lombardia si aggira sui duemila miliardi); e la collettività è sollecitata a partecipare e controllare.

Alla conferenza stampa erano presenti i rappresentanti di due piccoli comuni, a testimoniare di due diversi casi esemplari: San Prisco in provincia di Caserta, dove la gente diventa matta per l'inquinamento, il frastuono, le esplosioni; e Radda in Chianti, che da tempo si oppone con tutte le sue forze a una cava di materiale calcareo, in nome dell'ambiente e dell'economia. Un comitato di cittadini ha fatto un ragionamento interessante: l'economia della zona dipende dell'agricoltura che può sopravvivere solo coi redditi supplementari del turismo (promovendo il restauro dell'edilizia rurale abbandonata) e il turismo può espandersi solo se si rispetta ambiente, storia e paesaggio. Cifre alla mano si dimostra che agricoltura e turismo offrono vantaggi economici duraturi e diffusi, e la cava solo perdite e danni.